

Deposito legale e servizi bibliografici nazionali

Sviluppi nella prospettiva della cooperazione e del fenomeno della convergenza

di Giuseppe Vitiello

I. INTRODUZIONE

La storia del deposito legale¹ e dei servizi bibliografici nazionali² è stata permeata da slittamenti di paradigmi e cambiamenti di posizione. L'inclinazione umanistica verso comportamenti intellettuali liberali spinse Francesco I, sovrano di Francia dal 1515 al 1547, ad approvare nel 1537 un decreto sul deposito legale, detto Decreto di Montpellier, dal nome della città in cui fu emanato. Secondo tale decreto, qualsiasi stampatore o libraio non poteva mettere in vendita un libro stampato prima di averne consegnato copia alla biblioteca reale di Blois. Francesco I era fiero di raccogliere i libri provenienti da tutte le province francesi e di ampliare così la sua formidabile biblioteca.

Esempio contagioso, il suo, immediatamente seguito dai reggenti di quasi tutti gli stati europei, indipendentemente dal tipo di governo, i quali emanarono decreti simili a quello di Francesco I a beneficio sia delle raccolte private che di quelle pubbliche. In Gran Bretagna, nel 1610, fu grazie alla dottrina giuridica che fu ampliata la biblioteca di un aristocratico di Oxford, Lord Bodley (PARTRIDGE 1938).

In Germania la prima legge sul deposito legale risale al 1621 e fu promulgata nella città di Francoforte, in seguito a Mainz (1642) e poi a Berlino (1699) (FRANKE 1889). In Spagna una legge fu emanata nel 1716 (GALLENT 1962); i regolamenti adottati nella Repubblica di Venezia risalgono a molto tempo prima, precisamente al 1603. In Scandinavia, Cristiano V, re di Danimarca e Norvegia, introdusse nel 1697 una legge in base alla quale cinque copie di qualsiasi opera stampata nel suo regno avrebbero dovuto essere consegnate alla biblioteca reale (che a quel tempo era anche biblioteca universitaria). La tendenza verso l'eshaustività mostrata dai bibliotecari fu a volte moderata dal gusto personale e da una selezione conforme a criteri di qualità. Il concetto di qualità è evidentemente discutibile, ma non per Lord Bodley, che si lamentava con il suo bibliotecario, Thomas James, del fatto che, a causa del deposito legale, troppa "robaccia" stampata avrebbe avuto accesso nella sua "nobile biblioteca". Si riferiva, tra gli altri, anche alle opere di un autore allora ancora sconosciuto, William Shakespeare.

Si presenta la prima parte di una delle relazioni di riferimento presentate in occasione della Conferenza internazionale dell'IFLA, tenutasi a Copenaghen il 25-27 novembre 1998, durante la quale il Comitato UBCIM ha proceduto alla revisione delle Raccomandazioni di Parigi del 1977 sulle bibliografie nazionali e le agenzie bibliografiche nazionali. La traduzione di tale rapporto, opera di Lucia Antonelli, è stata rivista dall'autore. Le opinioni dell'autore non coincidono necessariamente con quelle dell'organizzazione per la quale egli lavora.

La traduzione della seconda parte del rapporto, riguardante le bibliografie nazionali, è in corso di pubblicazione con il titolo *Controllo bibliografico: il panorama internazionale* negli atti del Convegno organizzato dalla Biblioteca della Camera dei deputati - Associazione italiana biblioteche *Dalle pubblicazioni ufficiali tra controllo bibliografico e diffusione dell'informazione*, Roma, Biblioteca della Camera dei deputati, 23 ottobre 1998.

¹ Il deposito legale può essere definito come la legge o l'accordo in base al quale ai produttori di qualsiasi tipo di pubblicazione viene imposto l'obbligo di depositare una particolare versione, stato o formato di una pubblicazione, in un certo numero di copie, presso istituzioni designate, le quali utilizzano queste pubblicazioni per raggiungere specifici obiettivi: la conservazione del patrimonio culturale, la compilazione di bibliografie nazionali e l'accesso alle pubblicazioni depositate.

² I servizi bibliografici nazionali compilano e distribuiscono la bibliografia nazionale corrente, oltre a svolgere altri servizi relativi all'uso dei file e database dei record bibliografici nazionali e di altri contenuti.

Un secolo dopo il Decreto di Montpellier, in un'epoca caratterizzata da fermenti religiosi, il paradigma di riferimento nelle attività del deposito legale stava già evolvendo nel senso della censura. Le leggi sul deposito legale iniziarono a prevedere clausole repressive, sebbene le norme per l'applicazione rimanessero immutate nei loro principi basilari. In Gran Bretagna una nuova legge sul deposito legale, con implicazioni censorie, fu approvata sotto il regno di Charles II, nel 1662. In Francia, dopo il Decreto di Montpellier, le leggi sul deposito legale si susseguirono una dopo l'altra, quasi accavallandosi. Uno storico, autore di una storia del deposito legale in Francia, ha contato non meno di 120 provvedimenti fino ai primi anni del XX secolo (LEMAITRE 1910), ma sono anche di più, se si considerano le leggi regionali (ESTIVAL 1961). In generale l'atteggiamento censorio non sostituì la generosità aristocratica, ma piuttosto la integrò; il risultato fu un numero maggiore di copie per realizzare gli obiettivi del deposito legale. Per quanto strano possa sembrare, una copia per scopi censori viene ancora oggi consegnata al ministro degli Interni francese, in base al regolamento sul deposito legale approvato in Francia nel 1992.

Si dovrà aspettare la Rivoluzione francese e la nascita, tra il XIX e il XX secolo, di un orgoglio nazionale legato al desiderio di conservazione del patrimonio scritto, per vedere emergere nuove finalità del deposito legale. Due sono i segnali del cambiamento: il primo riguarda l'inclusione all'interno della legislazione di specifici provvedimenti volti alla conservazione libraria, come quello riguardante una speciale rilegatura per i libri depositati o la consegna delle copie migliori. Il secondo fattore, che è anche quello più importante, è l'istituzionalizzazione del deposito legale, ottenuta grazie al suo stretto collegamento con un'organizzazione la cui missione specifica è la conservazione del libro; tale organizzazione è stata ed è tuttora la biblioteca nazionale.

Il paradigma patrimoniale influenza i provvedimenti moderni sul deposito legale. Un esempio è il modello IFLA-Unesco, realizzato nel 1981 da J. Lunn, che ha come obiettivo la formazione di una raccolta nazionale per la conservazione, la trasmissione e lo sviluppo della cultura nazionale. Insieme all'intenzione patrimoniale, la costituzione di un'informazione pubblica è l'altro obiettivo del deposito legale, realizzato attraverso la compilazione e la pubblicazione di una bibliografia nazionale. Sebbene questi due obiettivi non siano sempre esplicitati nelle legislazioni nazionali, essi riescono comunque ad influenzare le attività attuali di deposito legale nei paesi in cui è presente un regolamento specifico.

Le *Guidelines for legal deposit legislation*, del 1981, di J. Lunn, probabilmente sono state la prosecuzione più coerente e tempestiva del Congresso internazionale sulle bibliografie nazionali, tenuto dall'Unesco nel settembre del 1977; esse rappresentano, infatti, una risposta alla Raccomandazione n. 4, nella quale si chiedeva che l'Unesco "avrebbe dovuto formulare un modello di legislazione che sarebbe servito come base per gli Stati Membri per giungere al controllo bibliografico nazionale" (ristampato in BELL 1998). Sono passati vent'anni dall'elaborazione del modello di legislazione dell'IFLA-Unesco e alcuni dei suoi dogmi oggi vengono messi in discussione. La critica non è globale, ma riguarda questioni nuove giustificate dall'avvento delle pubblicazioni elettroniche. Esse sono la copertura del deposito legale, la

natura delle istituzioni coinvolte nell'immagazzinamento e la completezza della raccolta. Il loro senso ultimo non è chiaro: mirano infatti ad introdurre semplici mutazioni nelle attività di deposito legale o stanno a mostrare piuttosto uno slittamento di paradigma, giustificato da preoccupazioni economiche? Certamente i vincoli finanziari stanno diventando un fattore determinante. L'economia del deposito legale suggerisce che tali attività siano affidate a istituzioni depositarie diverse dalle biblioteche nazionali, ma a queste legate da accordi di cooperazione. La dimensione della cooperazione è importante sia per ciò che concerne la raccolta dei documenti, sia nell'attività di produzione e diffusione delle bibliografie nazionali.

Tuttavia, una semplice razionalizzazione delle procedure di deposito legale non giustifica da sola la mutazione paradigmatica. I cambiamenti di posizioni riguardano l'uso che viene fatto delle pubblicazioni depositate. Un rapporto pubblicato dalla Commissione europea afferma inequivocabilmente che i provvedimenti sul deposito legale devono essere collegati allo "sviluppo e alla promozione dell'informazione pubblica" (COMMISSIONE EUROPEA 1992, p. 99). Il deposito legale, secondo questa prospettiva, sarebbe il sistema che assicura il materiale grezzo su cui elaborare le informazioni usate per compilare le bibliografie nazionali. Inoltre, i servizi bibliografici nazionali possono diventare prodotti di successo all'interno del mercato dell'informazione, se si considerano le bibliografie nazionali come dei prodotti commerciali, il cui potenziale di penetrazione in tale mercato sarebbe garantito appunto da un efficiente sistema di deposito legale. In questa prospettiva, la natura economica del deposito legale eclissa la funzione del patrimonio e ne cambia la percezione; esso non viene colto per il suo valore storico, ma per il valore economico aggiunto che i servizi bibliografici nazionali hanno all'interno dello scambio delle informazioni. Entrambi gli aspetti sono giustificati: il movente patrimoniale ("mantenere un record per le generazioni future") viene utilizzato quando la conservazione del patrimonio artistico viene avvertita dai cittadini come un potente impulso alla formazione dell'identità nazionale; i suoi difensori fanno leva sul fatto che la produzione dei servizi bibliografici nazionali deve restare una missione pubblica. La motivazione economica, che spesso viene portata avanti da coloro i quali intravedono nelle biblioteche degli attori fondamentali nell'industria dell'informazione, è giustificata dall'esistenza concreta di un mercato di dati bibliografici, in cui fra attori pubblici e privati vi è cooperazione, competizione e "cooperazione" (cooperazione + competizione).

Un altro aspetto controverso del paradigma "economico" riguarda l'accesso. In genere il principio comune è che le pubblicazioni depositate dovrebbero essere disponibili senza alcuna restrizione – questo aspetto sembra così ovvio che Lunn addirittura non menziona l'accesso tra gli obiettivi del deposito legale. Per le pubblicazioni elettroniche questo è un fattore cruciale. Mentre le pubblicazioni a stampa possono essere lette, ogni volta, da un unico utente, l'accesso alle pubblicazioni elettroniche si realizza, nello stesso momento, da molteplici punti di accesso. I tentativi compiuti dalle case editrici per limitare l'accesso alle pubblicazioni elettroniche disponibili grazie al deposito legale, potrebbero limitare il diritto del pubblico al libero accesso alle informazioni. ➤

Il rischio è che le pubblicazioni elettroniche siano rese disponibili solo dopo un lungo periodo, che teoricamente può essere esteso fino al momento in cui l'opera non diventa di dominio pubblico (EPS 1996). Se questa tendenza fosse convalidata, il timore di danneggiare gli interessi economici dei produttori di pubblicazioni elettroniche potrebbe sovrastare il bisogno culturale di accedere alle informazioni.

L'economia del deposito legale e quella dei servizi bibliografici nazionali vanno quindi inserite all'interno di una più generale economia dell'informazione. In un settore editoriale segnato dalla crescente tendenza verso la commercializzazione e la globalizzazione, i servizi bibliografici nazionali possono essere considerati come uno strumento di pari opportunità, poiché diffondono informazioni riguardo a tutte le pubblicazioni attraverso l'uso degli stessi standard descrittivi e con gli stessi livelli di autorevolezza. In questo modo, gli editori che hanno difficoltà a sgusciare tra le forche caudine dei meccanismi di distribuzione commerciale, possono così essere pubblicizzati. Un approccio così imparziale è raro all'interno del mercato dell'informazione. Per il fatto di registrare una moltitudine e una varietà di idee, opinioni e posizioni, i servizi bibliografici nazionali sono degli strumenti che facilitano la libertà di espressione e che permettono ai cittadini di esercitare il loro diritto ad accedere alla conoscenza. **Nel quadro del fenomeno della convergenza e del potere crescente delle informazioni e dei contenuti elettronici sempre più orientati verso il commercio, il deposito legale e i servizi bibliografici nazionali dovrebbero dare risalto alla loro dimensione culturale, fornendo l'accesso e le informazioni relativi al contenuto, soprattutto se questo ha un alto valore culturale e un modesto impatto commerciale (Raccomandazione n. 1).**

In conclusione, il deposito legale e i servizi bibliografici nazionali non vanno visti sotto un unico paradigma. Sebbene la crisi del Welfare State e il declino della sfera pubblica abbiano portato a sottolineare il loro valore economico, non va dimenticato che le loro funzioni sono fondamentalmente culturali e che l'impatto di entrambi i meccanismi non è lo stesso se il *medium* depositato è un libro, un film o una pubblicazione ufficiale. Inoltre, il valore commerciale del contenuto a cui essi si riferiscono è profondamente dipendente dalla sua natura linguistica e culturale. Il presente rapporto vorrebbe quindi far luce sugli aspetti politici, oltre che tecnici, relativi al deposito legale e ai servizi bibliografici nazionali, e mostrare i meriti di un approccio pluralistico basato su paradigmi che cambiano, in base ai diversi media o, all'interno della stessa categoria di documenti, alle differenti tipologie di contenuti.

2. IL DEPOSITO LEGALE: UNA PROSPETTIVA PLURALISTICA

2.1. Gli obiettivi del deposito legale

La prospettiva pluralistica nel deposito legale può essere intesa in tre modi. Il primo prevede la possibilità di prendere in considerazione i bisogni diversi e le aspettative sia dei

produttori che degli utenti, in modo da avere un panorama completo, non influenzato solamente dalle biblioteche. Il secondo si fonda nella consapevolezza che non esiste un principio universale del deposito legale, ma solo prescrizioni strumentali che vanno formulate su base pragmatica, secondo i tipi di materiali e le condizioni d'uso. Il terzo prevede che, alla luce del fenomeno della convergenza tra le industrie editoriali, delle telecomunicazioni e audiovisive, i principi applicati allo stesso contenuto possano variare in base alla diversa forma in cui questo viene prodotto e trasmesso.

Gli obiettivi del deposito legale sono stati così identificati dall'autore delle Linee direttrici dell'IFLA-Unesco pubblicate nel 1981 (LUNN 1981): a) la raccolta del patrimonio nazionale con lo scopo di preservare, trasmettere e sviluppare la cultura nazionale; b) la compilazione e la pubblicazione di una bibliografia nazionale; c) le statistiche editoriali nazionali; d) l'acquisizione dei libri per la raccolta nazionale e il rifornimento delle altre biblioteche nel paese; e) lo scambio dei libri.

Quasi venti anni dopo, si può tranquillamente affermare che il perseguimento degli ultimi tre obiettivi è stato abbandonato e che le attività di deposito legale sono tornate alle loro funzioni essenziali. Il deposito legale è di dubbia utilità per la compilazione di statistiche nazionali: a nessuno verrebbe in mente di radunare la popolazione di un paese in uno stesso luogo al solo scopo di contarla. Allo stesso modo non sarebbe utile perseguire gli obiettivi della lettura pubblica e le acquisizioni bibliotecarie a spese dei soggetti depositanti: gli editori/produttori e/o gli stampatori/distributori. Le pratiche moderne consigliano quindi di limitare le copie consegnate ai depositi nazionali a un numero ragionevole, che va, in base alle tradizioni nazionali, dai tre ai cinque esemplari.

I paesi dell'Europa centrale e orientale hanno intrapreso una profonda revisione della legislazione sul deposito legale. In epoca di regime socialista, esso veniva utilizzato dalle biblioteche come una normale procedura per arricchire le raccolte. Poiché sia le biblioteche che le case editrici erano di proprietà statale, le attività degli editori e delle biblioteche consistevano semplicemente nel trasferire beni e denaro da una voce di bilancio ad un'altra.

In epoca socialista, l'industria editoriale dei paesi dell'Europa centrale e orientale era concentrata in poche mani. Nell'ex Cecoslovacchia, per esempio, c'erano solo alcune dozzine di case editrici dello Stato; in Lituania non ce n'erano più di due. Il numero dei titoli era limitato. Le tirature erano invece incredibilmente elevate e potevano arrivare a diverse centinaia di migliaia o addirittura a milioni di copie per ciascun titolo (COUNCIL OF EUROPE 1997a). Le pratiche di lettura raggiungevano livelli impressionanti; tuttavia, questo "effetto Potëmkin" non riusciva a dissimulare le restrizioni alla libertà di parola, il cui segno evidente era proprio nell'offerta limitata di titoli. Oggi le cose sono profondamente cambiate e, malgrado alcune rilevanti distorsioni, la struttura del commercio dei libri è più simile a quella dell'Occidente. In alcuni paesi, una di queste distorsioni è proprio la legislazione sul deposito legale, che attualmente viene ancora utilizzato per aumentare il patrimonio delle biblioteche più importanti; il risultato è che il numero delle copie depositate può va-

riare dai venti ai trenta esemplari.

Dovrebbe invece essere chiaro non solo alle case editrici, ma anche alle stesse biblioteche quanto siano devastanti gli effetti di un numero così elevato di copie depositate. In realtà, quando l'offerta di titoli è ampia e copre tutte le aree dello scibile, il deposito della totalità della produzione libraria presso tutte le istituzioni depositarie può portare non solo a inadeguate politiche di sviluppo della raccolta, ma anche a costi elevati per le biblioteche. D'altro lato, un peso eccessivo sulle spalle degli editori incoraggia l'evasione del deposito legale e la diffidenza nei suoi confronti. Non c'è da stupirsi, dunque, se il livello di efficacia del deposito legale in molti paesi dell'Europa centrale e orientale sia sceso negli ultimi dieci anni, raggiungendo attualmente il 60-70 per cento delle pubblicazioni nazionali.

Dopo il crollo del socialismo, alcuni paesi dell'Europa centro-orientale hanno adottato in tutta fretta legislazioni sul deposito legale. Ispirati dalle linee direttrici del 1981 e da una stringente mancanza di risorse, queste riforme hanno reintrodotta il deposito come mezzo per sostituire le acquisizioni bibliotecarie. Spicca in tale panorama l'eccezione ungherese dove, nel 1996, il ministro dell'educazione e la cultura non solo è stato in grado di ridurre il numero delle copie da depositare da sedici a sei, ma è anche riuscito a creare un fondo per le biblioteche, il cui ammontare è pari al valore delle perdite derivate dalla mancata applicazione del provvedimento sul deposito legale. È raro, comunque, che un paese sappia trovare la formula giusta per avvantaggiare una categoria di attori del libro senza portare detrimento a un'altra.

In conclusione, **il deposito legale non può sostituire politiche governative del libro e dell'informazione inadeguate; inoltre, obiettivi spuri del deposito legale, quali l'ampliamento delle raccolte bibliotecarie, le statistiche o lo scambio dei libri – che sono state delineate nelle *Guidelines for legal deposit legislation dell'Unesco nel 1981 – non vanno incoraggiati (Raccomandazione n. 2)*. Un numero elevato di copie depositate non solo creerebbe conflitti con gli editori, ma avrebbe effetti devastanti sulle stesse biblioteche, che sarebbero obbligate a perseguire propositi generali di sviluppo della raccolta senza avere la possibilità di concentrarsi sui loro punti centrali di interesse. I piani di acquisizione per le biblioteche andrebbero sostenuti dai governi e non essere finanziati dal settore privato. **Il numero delle pubblicazioni depositate dovrebbe essere mantenuto ad un livello ragionevole e non oltrepassare le cinque copie (Raccomandazione n. 3).****

2.2. Copertura del deposito legale

Un'altra caratteristica principale della considerazione moderna del deposito legale riguarda la sua estensione a categorie di materiali diversi da quelli a stampa. Questa tendenza, che era già in pieno sviluppo nel 1981, quando le *Guidelines di Lunn* sono state emanate, è tuttora valida. L'inclusione all'interno dei provvedimenti sul deposito legale del materiale audiovisivo, dei film e delle registrazioni musicali è considerata normale; in alcuni paesi comprende anche le pubblicazioni elettroniche.

Le indagini più recenti sul deposito legale delle pubblicazioni non a stampa sono state compiute da Hoare (HOARE 1996; HOARE 1997) e, per il materiale filmico, da Létang (LÉTANG 1966). Il primo studio, che copre quindici paesi, mostra una grande disparità di situazioni e attività, addirittura tra paesi aventi strutture simili, non solo nell'esperienza pratica del materiale non a stampa depositato, ma anche nella formulazione della legislazione. Il secondo offre un resoconto sul deposito legale di materiale filmico che è attivo in 27 paesi. Esso è obbligatorio ed è a spese dei produttori in Danimarca, Finlandia, Francia, Italia e, in parte, in Bolivia, Colombia, Macedonia, Messico, Norvegia, Russia, Venezuela e Jugoslavia. Viene invece finanziato dallo stato in Bulgaria, Repubblica Ceca, Iran, Slovenia e, in misura limitata, in Canada. In Argentina, Spagna, Germania e Israele riguarda esclusivamente i film finanziati dallo Stato.

Hoare sottolinea che, nella legislazione nazionale, la formulazione della legge è abbastanza comprensiva, o sufficientemente imprecisa, da permettere l'estensione della regolamentazione convenzionale a diverse categorie di materiali, incluse le pubblicazioni elettroniche. Alcune legislazioni, nel definire la nozione di patrimonio culturale, intendono dare espressione a una cultura nazionale (come in Australia). Non molte legislazioni hanno seguito l'esempio della Norvegia, che prescrive il deposito legale delle pubblicazioni on-line. In molti casi sono gli stessi bibliotecari a ritardare l'estensione del deposito legale al materiale elettronico, perché consapevoli dei problemi legati alla conservazione, all'informazione e all'accesso. La stessa definizione di pubblicazione, fondamentale per differenziare la missione delle biblioteche da quella degli archivi, risulta precaria. Le strategie per la realizzazione delle riforme sul deposito legale sono diverse da paese a paese: in alcuni (come in Olanda) c'è un grande sforzo per trovare soluzioni in collaborazione con i produttori, basandosi sul deposito volontario, in altri invece – in realtà la maggioranza – la mancanza di una legislazione appropriata impedisce di addivenire a un accordo. In un certo numero di paesi, inoltre, le bozze di legge sul deposito legale, pur in procinto di essere discusse dai parlamenti nazionali, non vanno avanti o perché vengono considerate di secondaria importanza o perché imprecise e imperfette. Vi è quindi una forte pressione verso la formulazione di un quadro europeo concordato, cui la bozza di Convenzione del Consiglio d'Europa sulla protezione del patrimonio audiovisivo, che verrà presentata nel prossimo capitolo, potrebbe offrire una risposta (COUNCIL OF EUROPE 1997b).

Quale che sia la strategia, risulta chiaro che, **con la copertura del solo *medium* a stampa, troppi regolamenti sul deposito legale sembrano ascrivere valore culturale unicamente alle pubblicazioni a stampa. Nel nuovo contesto, basato sulla pluralità delle industrie culturali e sulla varietà delle forme di produzione e di distribuzione dei dati culturali, si raccomanda che i regolamenti siano estesi a tutti i tipi di materiale (Raccomandazione n. 4). Almeno parzialmente, e focalizzata sul film e sul materiale audiovisivo, la bozza di Convenzione del Consiglio d'Europa sulla protezione del patrimonio audiovisivo può essere la risposta a questi problemi; si raccomanda che venga utilizzata dalla comunità di** ➤

utenti come uno strumento per avviarsi verso una completa applicazione del deposito legale alle pubblicazioni non a stampa (Raccomandazione n. 5).

2.3. La bozza di Convenzione del Consiglio d'Europa sulla protezione del patrimonio audiovisivo

Il lavoro sul deposito legale relativo al materiale filmico e audiovisivo ha avuto inizio, al Consiglio d'Europa, nel 1985, quando il Consiglio per la Cooperazione culturale emanò una Raccomandazione sulla conservazione del patrimonio filmico europeo. Dopo una lunga fase di preparazione, i ministri europei per gli Affari culturali, nella loro ottava Conferenza a Budapest il 28 e il 29 ottobre 1996, chiesero al Consiglio per la Cooperazione culturale di completare la bozza di Convenzione e di sottoporla al Comitato dei ministri (COUNCIL OF EUROPE 1998a).

La bozza di Convenzione (COUNCIL OF EUROPE 1997b) è composta da una Introduzione e da 27 articoli divisi in otto capitoli: Introduzione (I), Deposito legale (II), Deposito volontario (III), Cooperazione tra gli organi di archivio e gli organi che ricevono il deposito volontario (IV), Conseguenze della Convenzione (V), Protocolli e Emendamenti (VI), Relazioni tra la Convenzione, altri accordi internazionali e la legge comunitaria (VII), Provvedimenti finali (VIII). Nella Appendice alla Convenzione vengono incluse alcune regole generali relative al deposito volontario del materiale filmato; queste regole, diversamente da quello che viene indicato dalla Convenzione, non impongono obblighi, ma fungono da guida alle attività e agli standard del deposito volontario. Mentre l'applicazione del deposito legale al materiale filmico genera problemi relativamente poco importanti, la sua estensione al materiale televisivo apre nuovi, controversi sviluppi. Ciò spiega i ritardi nel suo processo di adozione e la decisione di delineare un Protocollo specifico che sarà firmato insieme alla Convenzione.

Nella Convenzione l'Introduzione fa riferimento alla nozione di patrimonio comune, come è stato definito nei primi cinquanta anni di storia del Consiglio d'Europa, e viene inquadrato nei valori e nei principi che riflettono l'identità culturale e la diversità delle popolazioni europee. Gli stati firmatari che recepiscono la bozza di Convenzione hanno il dovere di introdurre il deposito legale obbligatorio della loro produzione audiovisiva nazionale e di incoraggiare il deposito volontario di altro materiale filmico.

Nell'articolo 2 si dà la definizione di "Materiale filmico" e di "opere cinematografiche". Per materiale filmico si intende "qualsiasi sequenza di immagini in movimento registrate su un supporto, [...] accompagnato o no da suono, e in grado di dare un'impressione di movimento". L'opera cinematografica, invece, indica "le opere di qualsiasi lunghezza o su qualsiasi supporto, in particolare opere di narrazione cinematografica, cartoni animati e documentari, [...] il cui fine è di essere mostrate al cinema.

L'importante distinzione fatta nell'Articolo 4 della bozza di Convenzione del Consiglio d'Europa prova il suo approccio pluralistico, che prevede posizioni diverse a seconda dei materiali trattati. Mentre per le opere cinematografiche la

Convenzione prescrive il deposito di tutte le pubblicazioni (e quindi tende all'eshaustività), per il materiale audiovisivo si preferisce un approccio selettivo, attraverso *campionatura* realizzata in modo tale da assicurare che, tra il materiale depositato, tutti i campi differenti della produzione audiovisiva siano rappresentati in modo soddisfacente. In particolare, è stato proposto che i programmi giornalieri e ripetitivi, come i programmi sportivi, pubblicità, notizie, ecc. possano essere conservati su base selettiva.

Gli articoli n. 5, 6 e 7 descrivono il compito degli archivi, i mezzi tecnici e finanziari e le condizioni del deposito legale effettuato dalle persone morali o fisiche sottoposte a quest'obbligo. Una clausola importante dell'articolo 5 prescrive che gli archivi non possano essere controllati, né direttamente né indirettamente, da individui coinvolti in attività di realizzazione di utili legati allo sfruttamento commerciale degli stessi archivi. Ciò capita quando gli archivi specializzati delle compagnie di diffusione fungono anche da depositi per il materiale soggetto a deposito legale.

Il tema dell'accesso viene trattato nell'articolo 8, che si ferma sulle relazioni tra il deposito legale e la protezione della proprietà intellettuale. Nei limiti esposti nell'articolo 9 della Convenzione di Berna sulla Protezione delle opere letterarie e artistiche, le istituzioni archivistiche hanno la possibilità di effettuare una copia allo scopo di preservare l'integrità del materiale. *Tali copie possono essere consultate unicamente per scopi specifici e di ricerca* (il corsivo è mio).

Il capitolo III tratta del deposito volontario delle immagini in movimento prodotte prima dell'entrata in vigore della Convenzione, o che sono già distribuite e divulgate. Viene stabilito che l'accesso pubblico al materiale filmico sia specificato da un contratto con i detentori del diritto e si rimanda all'Appendice della Convenzione, la quale però non stabilisce regole obbligatorie, ma linee direttrici per la sua applicazione. Il testo di queste linee direttrici è stato formulato nella bozza di Convenzione allo scopo di facilitarne l'espansione e l'aggiornamento, anche alla luce degli sviluppi tecnologici futuri.

Il capitolo IV tratta della costituzione di istituzioni che fungono allo stesso tempo da archivi e da organismi di deposito volontario, le cui funzioni possono essere raggruppate nella stessa istituzione. Gli obiettivi di tale cooperazione sono identificati nella promozione di un migliore uso delle risorse degli archivi in ambiti come: a) lo scambio delle informazioni sul materiale filmico; b) la compilazione di una filmografia audiovisiva europea; c) lo sviluppo di procedure standard per l'immagazzinamento, l'organizzazione e l'aggiornamento del materiale filmico e delle informazioni relative; d) lo sviluppo di uno standard comune per lo scambio delle informazioni elettroniche; e) la conservazione dell'attrezzatura per la visione del materiale filmico; f) lo sviluppo di un numero standard di identificazione internazionale.

Nei capitoli V e VI viene offerta una lista di procedure formali riguardanti il seguito da dare alla Convenzione, insieme ai protocolli e agli emendamenti relativi. La Convenzione istituisce un Comitato permanente, composto dai delegati dei paesi firmatari, avente lo scopo di esaminare l'implementazione e l'operatività della Convenzione. La Comunità europea è rappresentata in questo Comitato permanente e può esercitare, a certe condizioni, il suo diritto di voto. Le

funzioni del Comitato permanente consistono nell'emanare raccomandazioni rivolte ai paesi firmatari e nell'esaminare le questioni riguardanti la sua interpretazione. Un importante passo avanti è fatto nell'articolo 18, che prevede la possibilità di realizzare protocolli riguardanti le immagini in movimento diverse da quelle delle opere cinematografiche. Questo articolo offre quindi l'opportunità di concludere future convenzioni, in particolare nel campo del deposito legale delle pubblicazioni elettroniche.

Le disposizioni finali, incluse nel capitolo VIII, trattano delle modalità applicative della bozza di Convenzione: le procedure per la firma degli Stati membri del Consiglio d'Europa, il momento dell'entrata in vigore, l'adesione alla Convenzione di Stati non membri del Consiglio d'Europa e le modalità di rinuncia degli Stati firmatari.

2.4. Teoria e pratica del deposito legale alla luce della bozza di Convenzione del Consiglio d'Europa

2.4.1. Esaustività versus selettività

Una volta accettata dal Comitato dei ministri, la bozza di Convenzione sarà sottoposta alla firma degli Stati membri del Consiglio d'Europa. La probabilità, in Europa, di una politica uniforme sul deposito legale dipende anche dal numero degli Stati che la sottoscriveranno; va sottolineato, comunque che allo stato attuale, essa mostra alcuni tratti distintivi che la differenziano dalle linee direttrici dell'IFLA-Unesco del 1981 sulla legislazione sul deposito legale.

Il primo riguarda il principio dell'esautività opposto a quello della selettività. La legislazione sul deposito legale ha avuto come punto fermo la completezza della raccolta per tutte le categorie di materiale depositato. In pratica, però, è stato dimostrato che nei depositi nazionali l'esautività può essere ottenuta, con grande sforzo, solo per alcune categorie di materiale librario: monografie, periodici, pubblicazioni ufficiali, spartiti musicali e materiale cartografico.

Al contrario, si arriva ad una raccolta selettiva *de facto* per le registrazioni musicali, i film, i video, i cd-rom, i programmi radiofonici e televisivi e le pubblicazioni elettroniche. La bozza di Convenzione del Consiglio d'Europa prende in considerazione le attività esistenti e le differenti politiche di raccolta, sia in rapporto ad obiettivi reali, che per il raggiungimento di obiettivi culturali insiti nella nozione di patrimonio culturale europeo comune. Se da un lato difende la completezza della raccolta delle opere cinematografiche, dall'altro stabilisce principi di deposito volontario per il materiale audiovisivo. In tal modo si riconosce che la responsabilità dell'immagazzinamento permanente di programmi radiofonici e televisivi possa ricadere sugli archivi delle compagnie di diffusione oppure, qualora esista un'istituzione centrale di deposito, che tale immagazzinamento possa essere il frutto di elaborate negoziazioni con i produttori.

Un buon esempio è rappresentato dalle attività svolte dal francese Institut National de l'Audiovisuel, che ha stretto un accordo con le compagnie che producono programmi televisivi o che hanno il permesso di trasmetterli. È stato stipulato un accordo speciale con ARTE, un canale culturale che

è operativo in Francia e in Germania. Le politiche di raccolta, all'Institut National de l'Audiovisuel prevedono l'esautività per i notiziari e le trasmissioni in diretta, mentre riconoscono la selettività per ciò che riguarda i giochi televisivi e la pubblicità.

Piuttosto che perseguire criteri formali che hanno scarse probabilità di applicazione, la bozza di Convenzione privilegia il contenuto dei programmi. La regola pragmatica, che si basa sulle attività correnti, è a favore di nuove soluzioni, quali l'opzione tra deposito legale e volontario, la condivisione delle risorse insieme ad altre biblioteche depositarie e l'esautività nell'ambito della selettività, mirante a coerenti politiche di sviluppo della raccolta, collegate a centri di interesse o a piani nazionali di acquisizioni bibliotecarie. **Ecco perché la bozza di Convenzione, insieme alle Raccomandazioni incluse nel Rapporto *Deposit collections of electronic publications*, pubblicato dalla Commissione europea, può fornire modelli per una copertura del deposito legale estesa alle pubblicazioni elettroniche (Raccomandazione n. 6).**

2.4.2. Istituzioni depositarie e soggetti depositanti

Il deposito legale, che in passato è stato considerato dai depositanti come una forma di espropriazione senza compenso, suscita attualmente l'interesse di editori e produttori. Una delle ragioni è che i produttori conoscono meglio i regolamenti sul deposito legale e ci sono oramai abituati. Un'altra ragione è che gli editori, il cui obiettivo finale consiste, dopo tutto, nell'aver magazzini vuoti e nel vendere i propri esemplari fino all'ultimo volume, hanno trovato nel deposito legale – in particolare quando prescritto in un'istituzione depositaria locale – un modo per costituire gratis i loro archivi. Inoltre, quando un ricercatore intraprende un'indagine sul materiale coperto da deposito legale, può indirettamente dare pubblicità ai contenuti con cui ha a che fare, favorendo l'acquisto successivo del prodotto.

Pur essendo risorse di eccezionale importanza, gli archivi televisivi sono stati trascurati dai ricercatori, i quali hanno sempre snobbato un *medium*, come la televisione, considerato non culturale (si pensi, ad esempio, alla posizione della Scuola di Francoforte nei confronti dei prodotti della cultura di massa). Ogni giorno l'esperienza mostra il profondo impatto che i programmi televisivi esercitano sulle persone e l'influenza che hanno sul linguaggio, le abitudini e la cultura della gente comune. Il numero di giornalisti, sociologi, storici e ricercatori che analizzano i programmi televisivi, un tempo considerati solo come mero intrattenimento, è attualmente in aumento. La rivalutazione fatta dagli esperti di media ha ripercussioni sullo status della televisione e ne rafforza la natura di *medium* culturale.

“Normalmente lo scopo del deposito legale dovrebbe coincidere con quello della raccolta obbligatoria della biblioteca nazionale. Idealmente, tutte le pubblicazioni, in tutti i formati, dovrebbero essere acquisite in base al deposito legale, incluse nella bibliografia nazionale e organizzate in modo tale da essere disponibili per i lettori”. Questa affermazione è contenuta nel rapporto dell'Unesco sulle biblioteche nazionali, pubblicato nel 1987 (SYLVESTRE 1987). ➤

Nonostante la chiarezza di tale assunto, c'è poco criterio in tale visione accentratrice. In un rapporto del 1989 (LINE 1989), Line ci offre un'opinione diversa sull'argomento. In base al suo approccio pluralistico, la raccolta centralizzata di tutti i tipi di pubblicazione, per quanto ammissibile, è solo una delle diverse opzioni per il raggiungimento effettivo degli obiettivi del deposito legale. I materiali potrebbero essere depositati in uno o più magazzini, in base al soggetto, al formato, all'area geografica di provenienza e, combinati con i precedenti criteri, in luoghi diversi, a seconda se la raccolta comprenda copie "d'archivio" o "copie di prestito". Se l'argomento sui depositi multipli è convincente, lo sforzo di Line di far convergere parametri tecnici e criteri "obiettivi", quali il numero della popolazione e la grandezza del paese, è forse troppo dottrinale. In questi casi, i fattori culturali, insieme al peso delle tradizioni e delle pratiche, sono a volte un criterio migliore per la razionalizzazione delle misure sul deposito legale.

Attualmente le biblioteche nazionali raccolgono quello che Line stesso considerava fino al 1974 essenziale per l'inclusione: monografie, periodici, pubblicazioni ufficiali, spartiti musicali, atlanti e carte geografiche (LINE 1980). Ma la soluzione per il materiale di cui si auspica la raccolta – audiovisivi, film, registrazioni sonore e musicali – è resa possibile grazie a istituzioni specializzate. Hoare nota che in Germania, Italia e Svezia, generalmente le pubblicazioni non a stampa sono raccolte in istituzioni specializzate (HOARE 1977). Ciò dimostrerebbe la necessità di infrastrutture adeguate e di personale specializzato, in grado di trattare questo tipo di materiale. Va notata anche la tendenza opposta, quando esistono istituzioni specializzate incluse nella più vasta struttura della biblioteca nazionale. Sia il Deutsches Musikarchiv che i National Sound Archives sono, rispettivamente, istituzioni satellite della Deutsche Bibliothek e della British Library; il francese Institut National de l'Audiovisuel, sebbene rimanga una istituzione separata, è stato ultimamente collocato nell'area della Bibliothèque Nationale de France.

Se poi le raccolte di tutte le tipologie di materiale debbano essere destinate a un unico magazzino, ciò è materia più per riflessioni politiche che per considerazioni tecniche. La soluzione dipende molto probabilmente dal ruolo culturale e tradizionale svolto dalle biblioteche nazionali all'interno del sistema bibliotecario. In Spagna, per esempio, la Biblioteca Nacional non è mai riuscita a svolgere il ruolo di pietra angolare del sistema bibliotecario spagnolo. In Italia, dal 1886, esistono due biblioteche nazionali, che non cooperano tra di loro. Dopo l'unificazione le biblioteche tedesche di Francoforte e Lipsia si sono fuse e hanno dato vita alla Deutsche Bibliothek, anche se fino a pochi anni fa molti avrebbero potuto contestarne il ruolo di biblioteca nazionale tedesca (LEHMANN 1993). La tradizione amministrativa e l'identità culturale esercitano una così forte influenza sulla selezione dei depositi nazionali, che si può discutibilmente concordare con l'affermazione di Melot, secondo il quale "prima di prendere decisioni sul ruolo delle biblioteche nazionali, si dovrebbe decidere sul ruolo nazionale delle biblioteche" (MELOT 1994, p. 139).

Il tema della centralizzazione opposta a una rete decentrata di istituzioni depositarie ci porta a spostare il discorso sulla natura di queste istituzioni. Quando i produttori privati sono

poco disposti a consegnare i loro prodotti ai depositi nazionali, una soluzione possibile potrebbe essere quella di creare depositi lì dove essi già stanno. La bozza di Convenzione del Consiglio d'Europa sulla protezione del patrimonio audiovisivo esprime però la preoccupazione che l'esistenza di molti archivi televisivi possa frammentare l'accesso alle raccolte di deposito legale. Per questo raccomanda fortemente l'istituzione di archivi *ad hoc*. Ma, in casi particolari, consiglia anche di allontanarsi da tale principio e di fare in modo che gli archivi specifici degli organismi di diffusione possano creare la loro raccolta di deposito legale, a patto che le regole di conservazione e d'accesso siano in accordo con i criteri e le finalità della Convenzione.

In conclusione, allargato nell'ambito e nella sua copertura, il deposito non può restare un affare esclusivo delle biblioteche nazionali; esso dovrebbe perciò essere allargato a istituzioni depositarie specializzate e aprirsi ad una prospettiva di cooperazione. Dovrebbero essere quindi analizzati e incoraggiati dei modelli per la cooperazione (Raccomandazione n. 7).

2.5. Il deposito legale alla luce del fenomeno della convergenza

Il fenomeno della convergenza tra l'industria editoriale, delle telecomunicazioni e audiovisiva, già annunciato da molto tempo, è ora diventato realtà. La convergenza è sempre stata intesa come la combinazione di apparecchi di largo consumo, come il telefono, la televisione e il personal computer. In realtà, più che un incontro tra macchine, la convergenza va vista come la fusione delle industrie e delle reti audiovisive, editoriali e di telecomunicazione con la possibilità, per differenti piattaforme di network, di fornire tipologie pressoché simili di servizi e di distribuzione di dati digitali. Gli operatori della telecomunicazione sono già in grado di distribuire dati editoriali e programmi audiovisivi sulle loro reti e sono diventati gli attori principali nella fornitura di accesso a Internet. Le società di radiodiffusione, che per anni hanno fornito servizi di informazioni sui loro network, stanno migliorando tali servizi, aggiungendo interattività alle trasmissioni digitali radiofoniche e televisive.

Il fenomeno della convergenza si manifesta nelle tante fusioni e alleanze che stanno rimodellando le industrie di informazione e di comunicazione esistenti e che rappresentano una ampia percentuale del valore totale delle fusioni e delle acquisizioni mondiali. I giornali e le televisioni hanno parlato delle fusioni e delle alleanze orizzontali e verticali tra i giganti dei relativi settori (fra Bertelsmann e America on line o fra Time Warner e Netscape e, più di recente, fra Netscape e America on line): le fusioni orizzontali riguardano anche le industrie editoriali e ciò provoca grande preoccupazione per le possibili tendenze monopolistiche. La grande notizia alla Fiera del Libro di Francoforte del 1997 è stata la proposta di fusione tra Reed-Elsevier e Wolters Kluwer, successivamente abbandonata dopo le obiezioni mosse dalla Comunità europea. In cambio, sono andate avanti le trattative di integrazione delle attività di Bertelsmann e Mondadori e il recupero, da parte del gigante Bertelsmann, dell'attivissima casa editrice Springer Verlag.

In seguito alle pressioni dell'industria, anche ampi settori della pubblica amministrazione sono stati completamente ristrutturati, coinvolgendo anche i dipartimenti culturali. Quelle che prima erano amministrazioni separate, che trattavano campi specifici delle industrie culturali (editoria, televisione, musica, ecc.), ora si stanno congiungendo in grandi dipartimenti dove il patrimonio culturale non è separato dalle attività culturali e dalle questioni dei media. Segni di tale ristrutturazione si riscontrano, per esempio, nei Paesi Bassi, in cui è stata creata un'unica Direzione delle biblioteche, della letteratura e dei media, e nel Regno Unito, in cui istituzioni separate si sono fuse in un ampio ministero della Cultura, dei media e dello sport.

La convergenza dei prodotti culturali stimola anche la convergenza nel controllo dei media; lo stesso dovrebbe avvenire nel campo del deposito legale. Alla luce del grande cambiamento che sta avvenendo nell'ambito delle industrie culturali e tenendo conto della varietà e del numero dei produttori, nonché della comparsa di nuovi attori, la cooperazione tra le istituzioni di deposito legale dovrebbe essere ulteriormente incrementata, fino a giungere alla creazione di un Organo nazionale che abbia il compito di orientare le politiche sul deposito legale (Raccomandazione n. 8).

Il fenomeno della convergenza è visto esclusivamente come un fenomeno economico, al massimo come un fenomeno sociale, in grado di creare nuovi posti di lavoro e di ridurre il tasso di disoccupazione. Le questioni culturali restano pertanto ai margini del dibattito. Nel luglio del 1997, venticinque capi di stato e di governo si sono riuniti a Bonn per discutere il ruolo che il potere pubblico dovrebbe avere nello sviluppo dei network di comunicazione (GLOBAL INFORMATION NETWORK 1997). La Dichiarazione finale indica diverse aree di intervento, ma le attività culturali ne rimangono escluse.

Nel 1997, la Commissione europea ha pubblicato un Libro Verde sulla Convergenza, che indica le opzioni per i provvedimenti regolatori e le politiche nell'era della convergenza (EUROPEAN COMMISSION 1997). Tuttavia, la tradizionale politica pubblica di sostegno alla cultura viene totalmente ignorata, come se creatività, sviluppo sostenibile, tutela delle diversità culturali, accesso e partecipazione dei cittadini non avessero bisogno di legislazione e di sostegno. Perciò, va vista positivamente l'iniziativa intrapresa dal Parlamento europeo di pubblicare un Rapporto sul ruolo delle biblioteche nel mondo moderno, poiché colloca l'informazione per la cultura e l'educazione all'interno del suo contesto appropriato. In questo Rapporto il deposito legale viene esaminato nella raccomandazione n. 13, in cui si chiede alla Commissione europea e agli Stati membri di "avviare trattative sul sistema grazie al quale sarebbe possibile, in base ai principi della legge sul deposito legale, assicurare la raccolta, la conservazione e la catalogazione del materiale prodotto a livello multinazionale e internazionale nei rispettivi paesi e in Europa, indipendentemente dalla forma del materiale" (PARLEMENT EUROPEEN 1998, p. 10).

Le restrizioni applicate alla libera circolazione del materiale elettronico, possono provocare il rischio di raccolte nazionali "morte" perché inaccessibili, depositate solo per essere immagazzinate. L'obiettivo dell'accesso,

a certe condizioni e conformemente alle leggi esistenti sul diritto d'autore, dovrebbe quindi essere menzionato esplicitamente dal regolamento sul deposito legale (Raccomandazione n.9). Il Rapporto riguardante il ruolo delle biblioteche nel mondo moderno, emanato dal Parlamento europeo nel maggio del 1998, nomina esplicitamente gli accordi sul deposito legale e propone di perseguire politiche attive di raccolta, conservando e catalogando tutti i documenti, in qualsiasi forma essi siano (Raccomandazione n. 10).

In generale, le posizioni dei governi si collocano a metà strada tra un atteggiamento passivo e una politica permissiva. Tale apatia lascia le biblioteche senza una difesa pubblica e in posizione scomoda, mentre invece dovrebbero avere un trattamento privilegiato all'interno della società dell'informazione, in quanto appartengono alla sfera pubblica e sono ideate per servire l'interesse collettivo. La crescente commercializzazione dei servizi bibliotecari, inoltre, ha provocato vibranti proteste da parte del settore privato, che lancia l'accusa di una competizione impropria e sleale nella fornitura delle informazioni.

La richiesta di un pagamento per consentire l'accesso alle pubblicazioni elettroniche protette da diritto d'autore può far considerare le biblioteche come rivenditori elettronici, in concorrenza con i distributori commerciali e gli *information providers*. Dopo aver intrapreso attività di business information, le biblioteche si stanno chiedendo se non sia arrivato il momento di ritornare al cuore della loro missione culturale e educativa.

Mentre i governi se ne stanno inerti, i produttori e gli editori passano all'azione e limitano con vincoli restrittivi la fornitura dei servizi di informazione da parte delle biblioteche. Le reazioni dei bibliotecari sono ferme, ma non sempre efficaci. Il confronto impegna sia i produttori, che vogliono innalzare barriere per impedire l'accesso alle reti di comunicazione, sia i bibliotecari, che in molti casi non mostrano di tenere conto dei rischi assunti dai detentori dei diritti d'autore. C'è il rischio che i provvedimenti sul deposito legale possano diventare un fattore di impedimento al libero sviluppo del commercio elettronico. La posta in gioco è stata ben descritta da Rugaas, che si è chiesto fino a che punto il deposito legale sia... legale (RUGAAS 1995).

Il fatto che i governi si sottraggano alle loro responsabilità nell'organizzazione di adeguate politiche culturali è certamente preoccupante; questo atteggiamento "disimpegnato" ha provocato tendenze negative di crescente commercializzazione dei servizi bibliotecari. I governi dovrebbero tenere in conto le conseguenze di tali tendenze, in termini di restrizione dell'uso pubblico delle informazioni, di sempre maggiore disparità tra i cittadini nell'aver diritto a un'educazione appropriata, della crescita dei dislivelli nella conoscenza tecnologica e della distribuzione delle informazioni tra i vari strati della popolazione (Raccomandazione n. 11).

2.5.1. Il deposito legale delle pubblicazioni elettroniche

Nel trattare le raccolte di pubblicazioni elettroniche, non vanno trascurate le forti implicazioni politiche della dimen- ➤

sione del patrimonio. In *1984*, il famoso romanzo di Orwell, Winston Smith è un archivista che lavora per il Minitruth, il Ministero della Verità della Repubblica di Oceania. Il suo lavoro consiste nel modificare o, come si dice nella lingua ufficiale di Oceania, nel “rettificare” i testi che non includono informazioni conformi alla verità di Stato. Il Ministero dell’Abbondanza, per esempio, che era responsabile degli affari economici della Repubblica di Oceania, aveva pubblicato la promessa che non ci sarebbe stata nessuna riduzione della razione di cioccolato nel 1984; ma in verità riduzione c’è stata: si è passati da trenta a venti grammi. Il lavoro di Smith consiste nell’alterare questa informazione d’archivio non solo sui giornali, ma anche nei libri, nei periodici, negli opuscoli, nei film, nelle colonne sonore, nei cartoni animati, nelle fotografie – in ogni tipo di letteratura o documentazione.

Il romanzo non ha previsto solo i terribili aspetti dei regimi totalitari, ma anche gli effetti dei file elettronici, all’epoca ancora sconosciuti. In *1984*, l’alterazione delle informazioni è un’attività svolta da migliaia di impiegati del Minitruth. Oggi la stessa cosa potrebbe essere compiuta elettronicamente mediante un solo comando, in pochi secondi. La storia – come afferma Orwell – non può essere un “palinsesto ripulito e riscritto ogni volta che ce n’è bisogno” (ORWELL 1949, p. 41). Il problema di fissare un dato elettronico di transizione duraturo è stato sempre presentato come un problema tecnico, in realtà è una delicata questione politica. Un archivio riscritto perennemente è come una affermazione che non è né vera né falsa, giacché non può servire da prova. In *1984* uno slogan di partito dice: “Chi controlla il passato, controlla il futuro: chi controlla il presente, controlla il passato” (ORWELL 1949, p. 35).

Il diritto dei cittadini ad avere accesso alla loro storia, è un diritto fondamentale, ma anche una componente democratica dell’identità nazionale. La conservazione delle pubblicazioni elettroniche è quindi mirata al rispetto dei diritti umani ed all’affermazione della diversità culturale. Nei paragrafi che seguono, il deposito legale delle pubblicazioni elettroniche verrà trattato dal punto di vista degli aspetti tecnici collegati alla raccolta svolta in cooperazione nelle istituzioni di deposito.

2.5.1.1. Copertura

Il tema della copertura del deposito legale sulle pubblicazioni elettroniche non ha ancora trovato soluzioni definitive, anche se sono molti i tentativi di soluzione. Se le pubblicazioni off-line non danno particolari problemi, la stessa cosa non può dirsi per il deposito legale di quelle on-line. In questo campo, è possibile notare tre approcci diversi, non necessariamente incompatibili tra loro.

Nel primo approccio (FAGERLI 1993), la differenza tra le pubblicazioni dinamiche e quelle statiche riguarda la divisione tra il materiale on-line e quello off-line. Le pubblicazioni statiche sono quelle il cui contenuto non cambia nel corso della loro vita. Le pubblicazioni dinamiche sono documenti che contengono informazioni rinnovate frequentemente e che quindi sono costantemente aggiornate e cambiate. Secondo Fagerli, le pubblicazioni dinamiche non dovrebbero essere inserite nelle raccolte bibliotecarie, ma dovrebbero essere le

agenzie bibliografiche nazionali a dare accesso, attraverso collegamenti elettronici, a raccolte sistemate altrove. Questo approccio dimostra la fondatezza dell’ipotesi di una rete di istituzioni depositarie e di potenti servizi bibliografici nazionali. La bozza di Convenzione del Consiglio d’Europa per la protezione del patrimonio audiovisivo contempla appunto una possibilità di questo tipo nel caso dei programmi televisivi, ma suggerisce anche di considerare tale ipotesi come eccezionale. Due sono le conseguenze di tale assunto: da un lato, il ruolo della biblioteca nazionale è limitato alla promozione dell’informazione pubblica e alla creazione di una *home page* nazionale che abbia, per questo tipo di documenti, le funzioni di una bibliografia nazionale; dall’altro, le attività di deposito legale sarebbero diverse riguardo alle categorie di pubblicazioni elettroniche: il deposito risulterebbe completo per le pubblicazioni statiche, ma solamente referenziale per le pubblicazioni dinamiche.

La seconda posizione, attualmente quella prevalente (per esempio RUGAAS 1995, CHRISTOPHERS 1995), cerca di dare priorità al materiale ai fini della salvaguardia ed è incline ad una raccolta selettiva delle pubblicazioni elettroniche, con lo scopo di registrarle e di renderle disponibili al pubblico. Il compito dei depositi nazionali potrebbe essere quindi quello di fornire un “pacchetto” di condizioni di accesso alle pubblicazioni che sia non solo tecnologico, ma anche legale ed economico. La novità di questo approccio risiede nel fatto che la selezione potrebbe avvenire sulla base del contenuto, e non su quella del supporto.

Nonostante le apparenze, la selezione in base al contenuto è considerata comune nella pratica del deposito legale. Secondo Christopher (CHRISTOPHER 1995), i criteri tradizionali per le pubblicazioni a stampa possono essere applicati, con piccole modifiche, anche alle pubblicazioni su cd-rom, e in parte alle pubblicazioni on-line. Se, nel Regno Unito, il deposito legale delle pubblicazioni fosse esteso alle pubblicazioni non a stampa – come è annunciato nel *Consultation paper* pubblicato dal British Department of National Heritage (DEPARTMENT OF NATIONAL HERITAGE 1997) – i giochi elettronici sarebbero eliminati dalla raccolta, con l’eccezione di quelli che hanno carattere educativo e formativo. Questa è, in generale, anche la pratica nel campo degli audiovisivi. L’Institut National de l’Audiovisuel ha optato per anni per un approccio flessibile nella raccolta di programmi televisivi, dividendoli in categorie e raccogliendo programmi di intrattenimento unicamente in base a criteri selettivi. È stato quindi proposto che le possibili lacune nell’archivio nazionale potrebbero essere evitate creando archivi diffusi, con degli specialisti, tra professionisti e accademici, che supervisionino il compito della raccolta (OPPENHEIM 1997).

Il terzo approccio, ancora in via di sperimentazione, è quello seguito dalla biblioteca nazionale svedese. L’idea di base è che dei robot carichino nel deposito nazionale elettronico qualunque pubblicazione in modo automatico. I robot raccolgono le pubblicazioni elettroniche da Internet, localizzano le pagine web svedesi e le scaricano negli archivi elettronici della Biblioteca reale svedese (THE KULTURARV³ HERITAGE PROJECT 1998). La cattura dei record viene fatta in base a criteri diversi: vengono presi, tra i siti web, quelli i cui indirizzi finiscono con “se” (abbreviazione per Svezia), oppure viene fatta una selezione di quelli localizzati in Svezia, ma

che finiscono con “com” e di quelli che, attraverso la ricerca automatica dei documenti, sono collegati alla cultura svedese. Esperienze simili stanno prendendo piede anche in altri paesi scandinavi.

L'argomentazione per tale approccio comprensivo non è solo filosofica – ogni selezione dei contenuti in base alla corrente considerazione del valore di un documento è necessariamente tendenziosa – ma anche finanziaria. L'immagazzinamento automatico non implica procedure costose o dispendiose in termini di tempo. Se questo approccio si rivelasse valido, è probabile che esso sia destinato a diventare lo standard per le attività di deposito legale relative alle pubblicazioni elettroniche.

La dimensione cooperativa tra le istituzioni depositarie cambia in base alla opzione scelta. È massima per il primo caso e nulla per l'ultimo. **Nuove indagini e ricerche sono necessarie; non è escluso che la politica più ambiziosa sia anche la meno costosa. Probabilmente la soluzione tecnica verrà fornita dalla stessa tecnologia (Raccomandazione n. 12).**

2.5.1.2. Accesso alle pubblicazioni

L'accesso alle pubblicazioni può essere definito in molti modi. In biblioteconomia, in particolare nella pratica del prestito interbibliotecario, viene definito in termini di disponibilità, o potenziale disponibilità, di documenti i cui detentori del diritto d'autore sono terzi. In termini sociali (o “sociali”), accesso significa la possibilità per gli utenti di avere le risorse necessarie per utilizzare le raccolte bibliotecarie. Poiché molte biblioteche hanno introdotto tariffe ed esazioni per i servizi di informazione, una definizione di base, piuttosto diretta è perciò “la capacità da parte dell'utente di pagare” (OWENS 1997).

La possibilità per il pubblico di avere accesso gratuito ai documenti avviene nel caso del dominio pubblico, che si realizza nel momento in cui il contenuto di un'opera può essere riutilizzato liberamente, senza dover richiedere il permesso dei detentori del diritto d'autore. Un tempo questo periodo variava enormemente tra gli stati europei, fino a che la Direttiva della Unione europea (Direttiva 93/98 EEC del 29 ottobre 1993), non lo ha fissato a settanta anni. I paesi dell'Europa centrale e orientale stanno adeguando le loro legislazioni nazionali e le stanno rendendo conformi alle indicazioni fornite dalla Direttiva dell'Unione europea.

Vi è però un'altra accezione di dominio pubblico che è riferita alle modalità di uso, al fatto che cioè una pubblicazione può essere oggetto di letture multiple o può essere letta localmente nella biblioteca, presa in prestito e prestata ad altre persone, senza ledere il principio di protezione della proprietà intellettuale. È questa l'accezione che è correntemente invalsa nella Proposta di Direttiva dell'Unione europea sull'armonizzazione del diritto d'autore e dei diritti connessi nella società dell'informazione (Proposta [97] 628 del 10.12.1997). Gli editori elettronici esitano a consegnare le loro pubblicazioni alle biblioteche, poiché l'accesso libero alle pubblicazioni e la loro distribuzione attraverso le reti comprometterebbe seriamente la possibilità di percepire diritti d'autore. Poiché il contenuto sta diventando *scaleable* (fles-

sibile) – per esempio può essere usato in ambienti diversi e trasmesso da differenti infrastrutture di rete – ciò che emerge in ambiente elettronico è una nozione limitata di diritto d'autore, con barriere innalzate ad ogni fase della circolazione del documento e uno slittamento dal sistema di diritto d'autore a quello di licenza.

Nel Rapporto del Parlamento europeo sul ruolo delle biblioteche viene chiaramente indicata l'impossibilità di rendere il diritto all'informazione dipendente dalla concessione di una licenza. Tuttavia, la possibilità di collegare il deposito delle pubblicazioni elettroniche al sistema di concessione di una licenza permetterebbe la loro consultazione a determinate condizioni all'interno delle reti bibliotecarie nazionali.

In materia di economia dell'informazione, quindi, l'acquisizione di una pubblicazione elettronica attraverso il deposito legale può permettere l'istituzione di depositi nazionali come *clearing centres*. Se paesi come il Regno Unito possono concepire un blocco nell'accesso alle pubblicazioni (EPS 1996), paesi più piccoli possono tentare soluzioni alternative con gli editori a livello nazionale, che implichino anche la remunerazione dell'autore. Più che legale, il problema è politico e consiste nel valutare se gli Stati vogliono impegnarsi ad investire nell'educazione digitale dei propri cittadini. Per questa ragione, è importante che l'accesso sia compreso tra gli obiettivi del deposito legale. **Se, infatti, i depositi nazionali sono messi in condizione di negoziare il diritto di acquisire i contenuti elettronici nell'interesse di un gran numero di biblioteche all'interno del paese, essi possono farsi promotori di una potenziale diffusione della conoscenza diretta ad ogni tipo di pubblico. Il deposito legale, quindi, può diventare uno strumento straordinario per la crescita e l'armonizzazione nazionale delle attività bibliotecarie riguardo alle regole di accesso pubblico all'informazione elettronica (Raccomandazione n. 13).** ■

Bibliografia

- BELL, BARBARA (1998), *An annotated guide to current national bibliographies* (2nd completely revised edition), München, Saur.
- BOURNE, ROSS (1994), *The role of the national bibliographic agency. International Cataloguing and bibliographical control*, vol. 23, n. 4, October-December, p. 64-67.
- BOURNE, ROSS (1995); *National bibliographies and the technological gap. International Cataloguing and bibliographical control*, vol. 24, n. 2, April-June, p. 26-29.
- BOURNE, ROSS (1995), *Legal deposit and bibliographic control. Paper presented at the Anglo-Nordic Seminar on Legal deposit (Windsor, UK, 27-29 October 1994)*, London, British Library Research and Development Department, (Report 6197), p. 155-163.
- BOURNE, ROSS (1997), *National bibliographic agencies and the book trade. International Cataloguing and bibliographical control*, vol. 26, n. 1, January-March, p. 12-14.
- CASTELLS, MANUEL (1996), *The information age: Economy, society and culture. Vol I The rise of the network society*, Malden (MA) - Oxford, Blackwell.
- CHRISTOPHERS, R.A. (1995), *Selection criteria for legal de-* ➤

- posit - A view from the British Library*, Paper presented at the Anglo-Nordic Seminar on Legal deposit (Windsor, UK, 27-29 October 1994), London, British Library Research and Development Department, (Report 6197), p. 39-47.
- CLAUSEN, HELGE (1997), *The business of national bibliography: an example of co-operation between public and private institutions*. Business information review, 14(1), March, p. 27-35.
- COMMISSION EUROPÉENNE (1996). *Modèles pour la fourniture de services bibliographiques en Europe*, by Michèle Lenart (Tosca Consulting), Luxembourg, Office des publications officielles des Communautés européennes.
- COPYRIGHT LIBRARIES SHARED CATALOGUING PROJECT STEERING GROUP (1993), *Shared cataloguing*, Boston Spa, British Library National Bibliographic Service.
- CORDON, JOSÉ ANTONIO (1996), *El control bibliográfico regional en el contexto del control bibliográfico nacional*, Andalucía, *Boletín de la asociación andaluza de bibliotecarios*, n. 44, September, p. 63-81.
- COUNCIL OF EUROPE (1996a), *National bibliographies and books in print catalogues. Report, conclusions and background documents to the Seminars held in Strasbourg and Frankfurt-am-Main (26-30 June 1995)*. Strasbourg, Council for Cultural Co-operation.
- COUNCIL OF EUROPE (1996b), *Books in print catalogue for the Baltic Republics, Estonia, Latvia, Lithuania. Feasibility study*, Strasbourg, Council of Europe.
- COUNCIL OF EUROPE (1997a), *Legislation for the book world. Proceedings of the international conference and workshop (Warsaw, 13-15 November 1996)*, Strasbourg, Council of Europe.
- COUNCIL OF EUROPE (1997b), *Draft Convention for the protection of the audio-visual heritage, and appendix*, Strasbourg, Council for Cultural co-operation (CC-Cult(97) 1 Rev. 5).
- COUNCIL OF EUROPE (1998a), *CCC-CDMM joint working group on the protection of the audio-visual heritage. Working paper on the protection of the televisual heritage*, Strasbourg, Council for Cultural co-operation (GT-PA(98) 1) (internal document).
- COUNCIL OF EUROPE (1998b), *Books in print catalogues*, Activities of the Council of Europe (1997-1998) (provisional version) January 1998 (cc/livre(98)1) (internal document).
- COUNCIL OF EUROPE (1998c), *Draft Recommendation on cultural work within the information society*, Strasbourg, Council for Cultural Co-operation (cc-cult [98] 21).
- CRANE, DIANA (1992), *The production of culture. Media and the urban arts*, Newbury Park (CA), Sage.
- CROZIER, MICHEL (1964), *The bureaucratic phenomenon*, London, Tavistok (first published in *French Le phénomène bureaucratique*, Paris, Seuil, 1963).
- DANISH LIBRARY CENTRE (1997), *INDOREG. Internet document registration. Project report*. Danish Library Centre.
- DE SOLAN, OLIVIER (1995), *Les documents informatiques et l'avenir du dépôt légal*, in "Bulletin des Bibliothèques de France", 40, n. 4, p. 28-32.
- DEPARTMENT OF NATIONAL HERITAGE (et al.) (1997), *Legal deposit of publications. A consultation paper*, London, Department of national heritage.
- EPS LTD (1996), *The legal deposit of online databases*, British Library Research and Development Department (Report 6244).
- ESTIVAL, ROBERT (1961), *Le dépôt légal sous l'Ancien Régime de 1537 à 1791*, Paris, Rivière.
- EUROPEAN COMMISSION (1991), *National Bibliographic Services in the European Community: roles and perspectives. Report of a workshop held in Luxembourg, 12 February 1990*, edited by P. Lewis. [Luxembourg], DirectorateGeneral Telecommunications, Information Industries and Innovation (EUR 13284).
- EUROPEAN COMMISSION (1992), *A synthesis on legal deposit and its practice in the EC Member States*, ed. by M. Manzoni. Luxembourg: Directorate-General Information Technologies and Industries and Telecommunications (EUR 14847).
- EUROPEAN COMMISSION (1997), *Green paper on the convergence of the telecommunications, media and information technology sectors, and the implications for regulations. Towards an Information Society Approach (4.12.1997) COM(97)623*.
- FAGERLI, HANS MARTIN (1995), *Access to electronic dynamic documents: a solution to the legal deposit problems. Paper presented at the Anglo-Nordic Seminar on Legal deposit (Windsor, UK, 27-29 October 1994)*, London, British Library Research and Development Department, (Report 6197), p. 108-118.
- FRANKE, JOHANNES (1889), *Die Abgabe der Pflichtexemplare von Druckerzeugnissen mit besonderer Berücksichtigung Preussens und des deutschen Reiches. Unter Benutzung archivalischer Quellen*. Berlin, Asher (Sammlung Bibliothekswissenschaftlicher Arbeiten, 3).
- GALLET, GUILLERMO GUSTAVINO (1962), *El deposito legal de obras impresas en España. Su historia, su reorganización y resultados 1958-1961*. Madrid, Dirección general de Archivos y Bibliotecas.
- GLOBAL INFORMATION NETWORKS (1997), Ministerial Conference, Bonn, 6-8 July 1997, Ministerial Declaration. (<http://www2.echo.lu/bonn/final.html>).
- HOARE, PETER (1996), *Legal deposit of non-print material: an international overview*. London, British Library Research and Development Department, (Report 6245).
- HOARE, PETER (1997), *Legal deposit of electronic publications and other non-print material: an international overview*. "Alexandria", 9 (1), p. 59-79.
- The Kulturaru³ Heritage Project*. <[Http://kulturaw3.kb.se/htmlprojectdescription.html](http://kulturaw3.kb.se/htmlprojectdescription.html)>.
- IFLA (INTERNATIONAL FEDERATION OF LIBRARY ASSOCIATIONS), *International Office for UBC (1979). Guidelines for the national bibliographic agency and the national bibliography*, Paris, Unesco.
- JOHANSSON, EVE A. (1982), *The definition of official publications*, "IFLA Journal", 8, 3, p. 282-290.
- LEHMANN, KLAUS-DIETER (1993), *Die Deutsche Bibliothek: Germany's national library and national bibliographic agency*, "Alexandria", 5 (3), p. 161-174.
- LEMAITRE, HENRI (1910), *Histoire du dépôt légal*. 1ère partie (France). Paris, Picard.
- LÉTANG, VINCENT (1996), *A study of mandatory deposit systems. In Now what? Report on the symposium The Rights Thing. IFAF Congress, Jerusalem, 17-18 April 1996*. Amsterdam, Nederlands Filmmuseum.
- LINE, MAURICE B. (1980), *The role of national libraries: a reassessment*, "Libri", 30 (1), p. 116; also in LINE, MAURICE B. LINE, JOYCE (ed.) (1987), p. 518.
- LINE, MAURICE B. (1989), *National library and information needs: alternative means of fulfilment, with special reference*

to the role of national libraries. Paris, Unesco.

LUNN, JEAN (1981), *Guidelines for legal deposit legislation*, Paris, Unesco.

MARTIN, DAVID (1996), *Definition of publications and associated terms in digital publications*. British Library Research and Development Department, 1996 (Report 6243).

MELOT, MICHEL (1994), *Qu'est-ce qu'une bibliothèque nationale aujourd'hui?*, in AGENCE DE COOPÉRATION CULTURELLE ET TECHNIQUE, *Actes du Forum des Directeurs des bibliothèques nationales des sommets francophones. Ecole internationale de Bordeaux. Talence, France 29 novembre 3 décembre 1993*. Ottawa, Banque internationale d'information sur les états francophones, p. 920.

OPPENHEIM, CHARLES (1997), *United Kingdom moves towards legal deposit of non-print publications*, "Information Management report", July, p. 16-19.

ORWELL, GEORGE (1949), *1984*, London-Toronto, Secker-Warburg and Saunders.

OWENS, IRENE (1997), *Issues of ownership, access, and document delivery: consideration for the humanities*, "Acquisition librarian" (17-18), p. 45-62.

PARLEMENT EUROPÉEN, Commission de la culture, de la jeunesse, de l'éducation et des médias (1998). *Rapport sur le rôle des bibliothèques dans la société moderne*, Rapporteur Mme Mirja Rynnänen, 25 juin 1998 (A4-0248798).

PARTRIDGE, R.C. BARRINGTON (1938), *The history of legal deposit of books throughout the British Empire*, London, The Library Association.

RUGAAS, BENDIK (1990), *Legal deposit and bibliographic control of new media in Europe*, "Liber Bulletin", 35, p. 51-63.

RUGAAS, BENDIK (1995), *How legal is your deposit? A policy framework for legal deposit in a networked age*. In *Proceedings of the UK Office for library and information networking (UKOLN) Conference, Networking and the future of libraries 2*, Bath, 19-21 April 1995, London, Library Association, p. 174-178.

RUTSTEIN, JOEL S. – DE MILLER, ANNA L. – FUSELER ELISABETH A. (1993), *Ownership versus Access: shifting perspectives for libraries. Advances in librarianship*, vol. 17, p. 33-60.

SYLVESTRE, GUY (1987), *Guidelines for national libraries*, Paris, Unesco.

TRANIELLO, PAOLO (1997), *La biblioteca pubblica. Storia di un istituto nell'Europa contemporanea*, Bologna, Il Mulino.

VITIELLO, GIUSEPPE (1994a), *Il progetto "Edificare"*. "Biblioteche oggi", XII, 11-12 (novembre-dicembre), p. 50-67.

VITIELLO, GIUSEPPE (1994b), *Il deposito legale nell'Europa comunitaria. Legal deposit throughout the European Communities*, Milano, Editrice Bibliografica.

VITIELLO, GIUSEPPE (1996), *The production and the marketing of national bibliographic services in Europe*, "Alexandria", 8 (2), p. 97-116.

Oltre che dagli articoli scientifici, le informazioni disponibili in questo saggio sono state ricavate dalle risposte al questionario spedito a un gruppo selezionato di agenzie bibliografiche nazionali. Ringrazio le persone qui di seguito nominate per aver trovato il tempo di rispondere: Mrs. Jacqueline Cossette, National Library, Canada; Mr. Randi Diget Hansen, Dansk Bibliotheks Center, Denmark; Mrs. Grethe Jacobsen, Royal Library, Denmark; Mrs. Irja-Leena Suhonen, National Library, Finland; Ms. Josette Mouly, National Library, France; Mrs. Claudia Werner, National Library, Germany; Mrs. Susanne Berke, National Library, Hungary; Mrs. Akira Kado, National Library, Japan; Mr. Kees van den Berg, Royal Library, Netherlands; Mr. Bendik Rugaas, National Library, Norway; Mr. Fernanda Guedes de Campos, National Library, Portugal; Mrs. Lidja Wagner, National Library, Slovenia; Mrs. Carmen Caro, National Library, Spain; Mrs. Eva Tedenmyr, Royal Library, Sweden; Mr. Ross Bourne, United Kingdom.